

## POLITICA

# Riforme e nuova squadra Letta ora gioca le sue carte

- Nelle prossime 48 ore l'incontro al Quirinale e la presentazione delle misure per il rilancio
- Prodi: «Quel che avvenne nel '98 fu un suicidio politico, non si ripeta»

**NATALIA LOMBARDO**  
@NataliaLombard2

Si apre una settimana decisiva per il destino del governo. Domani in tarda mattinata, ma non è certa la data, il presidente del Consiglio Enrico Letta potrebbe salire al Quirinale per portare al Capo dello Stato il programma di rilancio del governo e per cominciare a parlare della nuova squadra. Sia prima che dopo avverranno i colloqui con i vari leader della maggioranza che sostiene l'esecutivo, anche se non formalizzati come vero e proprio giro di consultazioni. Ma l'incontro al Colle (che potrebbe essere anche mercoledì sera dopo il ritorno da Lisbona del Capo dello Stato) è necessariamente influenzato dalla variabile Italicum. Perché domani, nello stesso tempo, alla Camera va in aula la legge elettorale, per la cui accelerazione impressa da Matteo Renzi, osservano nell'entourage del premier, anche il governo è stato fermo quasi un mese. E se dovesse saltare l'accordo le conseguenze potrebbero portare al voto anticipato, ma con la legge attuale, svuotata del Porcellum, quindi con un sistema tutto proporzionale.

## LA TRAPPOLA «STAFFETTA»

Nella domenica familiare trascorsa ieri da Letta è arrivata una schiarita che allontana la possibilità della «staffetta» che incombe sulla sua permanenza a Palazzo Chigi. Lo stesso Matteo Renzi ha fermato il pressing su di lui associandosi al coro della base che gli dice «ma chi ce lo fa fare?» di andare al governo senza una legittimazione del voto popolare. A mettere sull'avviso il leader del Pd è stato anche Romano Prodi, che in un'intervista al *Mattino* ieri ha ricordato quanto capitò nel '98, la «staffetta» con Massimo D'Alema che sostituì il leader dell'Ulivo senza essere passato per il voto: «Quello fu un suicidio politico e spero che stavolta non si ripeta. Allora non fu ucciso solo un disegno di governo ma anche la speranza

di un Paese», ha detto il Professore, che piuttosto invita Letta a fare di più ad avere il coraggio di fare uno «scatto» in avanti sulle riforme, soprattutto quella elettorale e il superamento del Senato.

Qualche lettiano sospetta un tattica del leader Pd per «mettere le mani avanti», non farsi vedere ansioso di andare al governo. Però lo spettro della «staffetta» si allontana, quindi Letta deve necessariamente dare nuovo lustro al suo governo. Con le proposte che porterà sul Colle. Pressato anche all'interno della maggioranza dalla richiesta di un nuovo sprint, perché dia segni visibili di «una nuova vitalità» sui temi



...  
**Tra i cambiamenti  
il renziano Delrio  
al ministero dell'Interno  
Cancellieri fuori**

concreti come lavoro, fiscalità, liberalizzazioni. È quello che gli chiede Scelta Civica, che ora accoglie con un «meglio tardi che mai» l'accelerazione che il premier si è imposto per un rilancio. Purché sia vero. E certo il paradosso di un presidente del Consiglio frenato dal suo stesso partito rende insofferente anche Angelino Alfano che deve garantirsi la sopravvivenza in qualche modo, senza mordersi le mani per lo strappo con Berlusconi. Certo i partiti minori (su questo Sc si mostra più distaccata) sembravano allettati dalla garanzia di un governo «di legislatura» fino al 2018 nel caso andasse Renzi a Palazzo Chigi, ma ora anche questa prospettiva sfuma.

## L'IPOTESI DEL BIS

Insomma, pur nel caos di soluzioni il coro è unanime: serve un nuovo governo. Lo ha detto anche Gianni Cuperlo nella trasmissione *In Mezz'ora*, e per il leader della minoranza Pd «se Letta è in grado di fare un governo, bene. Altrimenti Renzi si faccia carico di fare una proposta». Questo prima che il sindaco di Firenze dicesse chiaramente «chi me lo fa fare».

Certo un eventuale Letta bis dovrebbe avere dei passaggi obbligati, se pure in una crisi «pilotata», come si dice: delle formali dimissioni di Letta, Napolitano potrebbe respingerle e assegnargli un nuovo mandato; a quel punto il Letta bis, con una nuova squadra dovrebbe ricevere una nuova fiducia dal Parlamento. Bisogna vedere se i renziani accettano di entrare nell'esecutivo, a parte una «promozione» di Delrio forse all'Interno al posto di Alfano, o se il leader Pd continuerà a non volersi sporcare le mani o reggere la nausea del rimpasto. Il *reshuffle*, come lo chiama Andrea Romano (il rimescolamento), è però inevitabile. Una carta che salterà è quella della Guardasigilli Cancellieri, Alfano potrebbe rinunciare al Viminale ma l'Ncd preme (invano) per l'uscita di Saccomanni. Il «pallino», comunque, è nelle mani del Capo dello Stato.

Letta sembra mantenere il suo serafico ottimismo, sentendosi garantito da «alleati fedeli», assicurano nello staff del premier. Anche piuttosto pazienti rispetto alle diatribe interne al Pd. Perché dei fogli Excell sul lavoro non se n'è vista l'ombra e ormai a Palaz-

zo Chigi si sospetta che le tabelle renziane del Jobs Act siano ancora «vuote». Il bollino di fedeltà da parte dei «piccoli» partiti, per Letta, passa ovviamente attraverso la mediazione, infatti avrebbe «recepito» le varie proposte, come dimostra l'accelerazione sulle liberalizzazioni. Da parte di Scelta civica il segno di un cambiamento sarebbe «un intervento importante sull'Irap», proposta presentata a Letta ma dal quale non hanno avuto risposta.

Domani, giornata cruciale, alle nove di mattina il premier andrà all'appuntamento con la Rete Imprese Italia, un incontro al quale tiene molto anche perché le piccole e medie imprese (già favorite dalla legge di Stabilità con un calo del carico fiscale rispetto all'aggravio ricevuto da banche e grandi imprese, ricordano dallo staff del premier) sono più dialoganti del «rigido» Squinzi. E mercoledì Letta dovrà passare l'esame in via dell'Astronomia. Giovedì la prova più difficile, al Nazareno.

## COMPRAVENDITA DI SENATORI

### Processo al via domani a Napoli. Berlusconi accusato di corruzione

Si apre domani a Napoli il processo sulla presunta compravendita di senatori. L'accusa nei confronti di Silvio Berlusconi è di corruzione: avrebbe convinto, al prezzo di tre milioni di euro, il senatore Sergio De Gregorio, che era stato eletto nelle liste dell'Idv, a schierarsi con il centrodestra, contribuendo così a determinare la caduta del governo Prodi. È chiamato in causa anche l'ex direttore dell'Avanti Valter Lavitola che nella vicenda ha avuto un ruolo di intermediario. Non sarà della partita De Gregorio, che ha chiuso i conti patteggiando una pena di un anno e 8 mesi. Il fatto che il suo legale, l'avvocato Carlo Fabozzo, abbia presentato di recente ricorso in Cassazione non muta la posizione processuale del personaggio intorno alle cui dichiarazioni ruota l'accusa. Appare comunque scontato che i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John

Woodcock nel corso del dibattimento lo convocheranno perché confermi in aula le rivelazioni fatte durante le indagini preliminari, quando affermò di aver ricevuto dal Cavaliere due milioni in contanti in varie tranche, depositati poi sui suoi conti, nonché un milione sotto forma di finanziamento a Italiani nel Mondo, il movimento di cui è stato promotore e leader. Quello che si apre domani sarà sicuramente un dibattimento complesso, anche per i quesiti di carattere giuridico che i magistrati sono chiamati a risolvere, problemi in gran parte inediti in assenza di precedenti e di una giurisprudenza consolidata. In primo luogo si tratta di valutare uno degli argomenti che sicuramente rappresenterà un cardine delle tesi difensive sostenute dai legali di Berlusconi: può sussistere il reato di corruzione in assenza del vincolo di mandato riconosciuto ai parlamentari dalla Costituzione? Ma a parte gli aspetti formali e dottrinali, il processo si baserà soprattutto sui fatti contestati, ovvero i presunti tentativi di accordi, i pagamenti o le promesse di soldi.



**Il segretario del Partito Democratico Matteo Renzi**  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Piano 2014: nuovi dirigenti senza conflitti d'interesse

Partirà dalla riforma della dirigenza pubblica la «mission» sulla sburocratizzazione inserita da Enrico Letta nel programma degli impegni per il 2014. A Palazzo Chigi ci tengono a sottolineare la differenza di approccio rispetto all'era Brunetta. Stavolta si parte dal vertice, e non dagli «impiegati semplici». Naturalmente è difficile toccare una piramide con tante stratificazioni (e interessi) intrecciati. Comunque un «assaggio» di quanto il governo si impegna a realizzare quest'anno è riscontrabile proprio a Palazzo Chigi, dove è stato eliminato l'automatismo sul bonus produttività dei dirigenti. Inoltre sono previsti nuovi parametri per valutare le performance degli uffici.

## NORMA MASTRAPASQUA

All'interno del pacchetto burocrazia c'è anche la norma su incompatibilità e conflitti di interessi finita poi nel decreto varato sull'onda del caso Mastrapasqua. Un capitolo già annunciato da Letta qualche giorno fa, interpretato però all'esterno esclusivamente come un'iniziativa anti Berlusconi.

La riforma della dirigenza pubblica

## IL DOSSIER

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**L'agenda del governo  
riparte da due macroaree:  
lavoro e competitività  
La riforma della pubblica  
amministrazione comincia  
dal vertice della piramide**

È solo una delle numerose voci del piano, che parte da due grandi capitoli: lavoro e competitività. Questi a loro volta sono «coniugati» attraverso diverse voci: welfare e tutele universali per il primo punto, mentre il secondo oltre alle misure in favore dell'impresa, contiene una serie di azioni per migliorare il contesto del sistema produttivo. È previsto un «pacchetto» contro la criminalità economica (in cui compare l'inserimento nell'ordinamento italiano del resto di autoriciclaggio, molto importante per combattere la criminalità organizzata), la riforma della giustizia civile, quella della disciplina degli appalti, quella sui beni confiscati, oltre all'inasprimento del 4lbis. Sotto il «cappello» della competitività compare anche la voce infrastrutture, in cui la mission è sbloccare i fondi per le opere già cantierabili (finora si è già arrivati a 9 miliardi di risorse liberate dal Cipe). Altra voce «pesante», quella relativa alle liberalizzazioni e le privatizzazioni.

Le priorità indicate sono una decina. Il documento è costruito secondo uno schema analogo a quello della programmazione europea. Si enuncia l'obiettivo, si indicano le misure (cioè le azioni)

per raggiungerlo, si esplicita la scadenza entro cui realizzarlo. In questo modo si dà la possibilità di monitorare il grado di attuazione del programma. Europeo non è solo il metodo, ma anche l'approccio e il quadro di riferimento. Come dire: ciascun impegno si inserisce nell'ambito del percorso europeo, anche in vista della presidenza italiana del prossimo semestre. Il piano, già consegnato al Quirinale il 27 gennaio, almeno nelle linee proposte dal governo, deve essere completato con le proposte del Pd ancora non pervenute (il Jobs Act non si vede). Gli altri partiti, infatti, hanno già indicato le loro priorità. Il nuovo centrodestra parla di fisco e lavoro, con «interventi urgenti che rendano più facile assumere in un tempo che rimane carico di aspettative incerte», spiega l'ex ministro Maurizio Sacconi. Anche Scelta civica pensa al fisco, stavolta delle imprese, chiedendo una revisione della base imponibile dell'Irap. Sul fronte delle tasse il capo dell'esecutivo ha annunciato più volte di voler procedere sulla linea già tracciata in finanziaria del taglio del cuneo fiscale: minor costo del lavoro per garantire vantaggi alle imprese e maggior reddito ai lavoro-

ratori. La strada è indicata nella legge di Stabilità: i proventi della spending review saranno utilizzati per alleggerire il fisco. E non solo. Prima si garantiranno i vincoli europei di finanza pubblica. Una parte dei proventi, poi, sarà destinata anche ad aumentare gli assegni pensionistici più bassi. È stata questa pluralità di voci che ha fatto letteralmente infuriare Confindustria: dal varo di quella norma i rapporti tra imprese e governo sono diventati burrascosi.

Un capitolo corposo sarà quello che riguarda liberalizzazioni e privatizzazioni, il cui obiettivo è aumentare gli investimenti e attrarre i capitali stranieri. Questa materia incrocia la competitività al lavoro. Il premier, infatti, vuole spingere sul pedale della partecipazione dei lavoratori al capitale delle imprese, sul modello di quanto proposto per le Poste. Un'iniziativa che piace molto ai sindacati, anche se con diversi approcci tra Cisl e Cgil (che preferirebbe il modello duale e la partecipazione nei consigli di sorveglianza e non al capitale). Ma anche questa voce ha fatto scendere il gelo sui rapporti con Confindustria, che incontrerà il premier in settimana.